

LUGANO

E l'arte moderna si diede appuntamento in giardino

nel
Fare arte nel nostro tempo
Making art in our time

Chi siamo
Eventi
Iscriviti
Stampa
Newsletter
Contatti
Conferenze

Prossimo evento - Venerdì 18 e Sabato 19 novembre 2016

Giardini
Daniel Buren, Franco Cardini, Koji Kuwakino, Stefano Mancuso, Luciana Repici, Massimo Venturi Ferriolo, Michael Jakob ed Elena Volpato

Venerdì 18 e Sabato 19 novembre 2016
Studio 2 RSI e Università della Svizzera italiana Lugano

Iscriviti all'evento →
Contributi e partners

Descrizione
Luoghi di confluenza e di elaborazione di idee, simbolo di una privilegiata condizione umana perduta ma recuperabile.
«God Almighty first planted a garden. And indeed, it is the purest of human pleasures» Francis Bacon, Essays, Of Gardens, incipit.

Visioni in dialogo:
giardini autoritratto
dell'artista

Lo scorso novembre si è tenuto a Lugano il 5° appuntamento del Ciclo di incontri multidisciplinari "Visioni in dialogo" promosso dall'associazione Nel - "Fare arte nel nostro tempo" che quest'anno aveva per tema i GIARDINI.

Incredibile coincidenza che ha suscitato la nostra curiosità: anche il tema della nostra associazione quest'anno parla di Arte e Giardini.

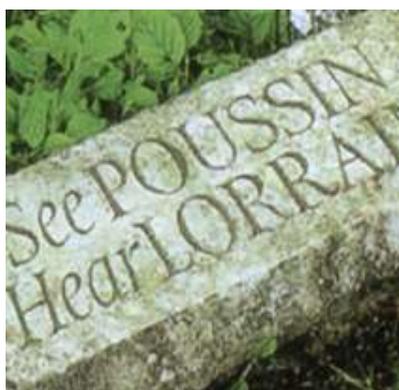
VerDiSegni ha un approccio certamente molto meno accademico (l'evento si è svolto presso l'aula magna dell'Università della Svizzera Italiana), ma si è ritrovata in molti elementi raccontati dai vari relatori. Interessante l'analisi storica, filosofica, enciclopedica, botanica e naturalmente...

artistica, dove il giardino è visto come un autoritratto, cioè l'opera in cui l'artista "ritrae" se stesso.

E in questo contesto, Michael Jakob, uno dei relatori che ha parlato proprio del Giardino come opera d'arte, ha raccontato di tre di questi giardini capolavori dell'arte contemporanea (v. schede). Opere d'arte totali e artisti perfettamente inseriti nel panorama contemporaneo dove spesso, ricorda Jakob, "il valore dell'opera genera il brand dell'artista e la riproduzione seriale dell'opera ne rafforza la qualità". Riportiamo, integrandole, alcune considerazioni di Jakob, che sicuramente costituiranno un invito alla riflessione e alla visita.

LITTLE SPARTA

IL GIARDINO
DI IAN HAMILTON FINLAY



Il capolavoro dell'artista scozzese Ian Hamilton Finlay, a Stonypath nelle Pentland Hills, vicino ad Edinburgo. Un giardino con iscrizioni e citazioni, come Bomarzo, come Ermenonville. Iscrizioni dal profondo significato evocativo e simbolico in cui si fondono elementi di poesia e scultura con il paesaggio naturale. Poesia concreta, in 3-dimensioni, dove le sculture, incorporando parole, diventano poesia essi stessi e ci restituiscono il complesso autoritratto dell'artista.

Per esempio la tavola "See POUSSIN - Hear LORRAIN", dedicata ai due pittori riconosciuti come maestri di giardino.

Il "Claudi Obelisk", con l'esplicita citazione in Italiano "il riposo di Claudio", tratta dagli scritti di landscape design di Uvedale Price (18° secolo). Quel riposo rimanda immediatamente alla lucida calma dei dipinti di Claude Lorrain che hanno spronato i giardinieri a realizzare nuove vedute di acqua, di foglie e di strutture classiche.

► E continua l'omaggio al maestro: il nome del pittore, Claudi, sul ponte rosso che attraversa lo stagno in cima al Wild Garden. Forse una citazione di Givergny. Una poetica, quella di Finlay, che continua in altri suoi giardini, per esempio al fleur de l'air in Provenza, dove si ripropongono analoghe sculture e citazioni in aderenza al suo riconosciuto stile d'artista.

IL GIARDINO DELLA SPECULAZIONE COSMICA

CHARLES JENKS



Un giardino inglese ispirato dai principi della fisica, nel sud-est della Scozia, creato nel 1989 da Charles Jenks insieme alla moglie Maggie Keswicke. Costruito ai piedi della loro residenza privata con l'intervento di diversi orticoltori esperti in botanica e anche di fisici e matematici.

Jenks utilizza i concetti più astratti e complicati della Scienza contemporanea (buco nero - entropia - Dna - formule matematiche) e li traduce in forme del Giardino.

Costruisce il paesaggio di frattali e di spirali ispirandosi alla serie di Fibonacci, richiama temi

che vanno dalla Teoria delle Stringhe al Big Bang ed ottiene atmosfere astratte e surreali. Si ispira alla teoria della complessità della Scienza che ha portato ad una nuova visione del mondo e che influenza ogni forma d'arte. Anche l'architettura dovrebbe rappresentare l'Universo, i suoi processi creativi, la sua energia, la sua crescita continua con le sue meravigliose torsioni, spirali e curve o i suoi improvvisi salti. Un luogo dove Jencks libera la sua ambizione smisurata e nello stesso tempo fuori misura firmando quest'opera come suo autoritratto. Qui si conferma il suo brand, l'imitazione seriale di stesso, presente non da ultimo anche al Parco Portello a Milano.

PROSPECT COTTAGE

DEREK JARMAN



Una centrale nucleare dismessa, una distesa di ciottoli levigati e qualche cottage sulla costa di Dungeness, nel Kent. E' la fine del novecento e sono gli ultimi anni di Derek Jarman, regista e scenografo inglese, apertamente omosessuale, malato di AIDS, che sceglie di creare qui un Giardino che rispecchi la propria poetica. Vivendo

come un giardiniere coltiva qui il suo luogo di dolore e di terapia. Ma è un artista, non un contadino, e compone la sua opera lavorando con la natura: predilige il ciclo completo della scomparsa e della riproduzione delle piante al pronto effetto continuo; esalta la ricchezza botanica "forestiera" e la inserisce tra le varietà naturali del luogo; dispone essenze ed oggetti in maniera sperimentale e liberata da modelli consolidati. Non innalza recinzioni. Quale giardiniere non avrebbe cominciato col costruire un muro per riparare il giardino dal vento e per nascondere quelle brutte vedute sgraziate?

Prospect Garden è fatto di ciottoli, sentieri e licheni. Sul davanti ci mostra un gruppo arrotondato di santolina e sambuco e sul retro nessuna formalità, solo ciuffi di elicriso, sculture di vecchi attrezzi e legni secchi della deriva insieme al cavolo di mare in fiore (*Crambe cordifolia*). Non ci sono alberi nei dintorni.

Con la sua vicinanza alla centrale e circondato da ogni cosa ormai contaminata, esprime la sua estetica della rovina.

Un giardino simbolicamente così rilevante per il regista da diventare l'assoluto protagonista di uno dei suoi lungometraggi più oscuri, *The Garden*, del 1990, il primo film a essere completato dopo la scoperta dell'Aids.

Jarman muore nel '94 e Prospect Garden rimane la sua opera, il suo autoritratto: un giardino dove non c'è niente da visitare. Eppure 800.000 persone vi si recano ogni anno, attirati dalle immagini che su di esso circolano e dal potere "mediatico" di quel giardiniere-poeta che oggi non lo coltiva più.

RACCONTI DEL GIARDINO

PROPRIETÀ CARATTERISTICHE E SEGRETI DI UNA PIANTA

IL SAMBUCO

di PINUCCIA GHIDOTTI

“Ora figlie mie, prima di addormentarmi per tutto il lungo e freddo inverno, voglio che ascoltiate queste mie parole”.

Era la voce del vecchio sambuco a parlare e le piccole bacche dal colore violaceo e cupo si fecero attente. Sapevano che presto sarebbero andate lontane per il mondo, trasportate da ali di uccello, ed erano piene di emozione, ma ancora tante cose non sapevano e desideravano essere istruite.

“Parlo con voi, piccole lucide bacche nate da fiori di merletto bianco dal profumo acre, ora state per lasciare questo luogo di pace che non ha conosciuto la follia degli uomini ed è venuto il momento di sapere chi veramente siete”. Il nostro sambuco stava in effetti lì da molto tempo ed era cresciuto nell'indifferenza a fianco di una casupola di contadini ormai vuota e cadente ed era scampato più volte dalla crudele volontà di estirparlo, Dio solo sa per quale fortuna.

Vicino scorreva una quieta roggia dove tanti piccoli animali dimenticati al pari di lui andavano ad abbeverarsi.

“Nessuno ora si interessa di noi” riprese il sambuco “eppure ci fu un tempo in cui gli uomini erano più saggi e ci guardavano con

rispetto. Non crediate alle parole di disprezzo che i passanti vi rivolgeranno, una volta che sarete diventate giovani piante, perchè voi vantate una nobile e antica storia”.¹

Si fermò colto da pensieri tristi, ma subito si riprese e continuò a parlare. “Non dovete invidiare la maestosa quercia, piccole mie, e nemmeno il sacro ulivo, in voi hanno dimorato divinità antiche e schiere di coboldi² ancora trovano rifugio fra le vostre frasche.”

“Siate fiere di voi perchè finchè gli uomini hanno avuto cuori sensibili il nostro tronco era abitato da leggiadre Driadi, i nostri ramoscelli possedevano poteri magici, fiori e frutti guarivano il corpo e la mente degli umani³. Grande era il nostro potere: dispensavamo fortuna o dolore secondo la disposizione d'animo di chi si avvicinava e nessuno osava accostarsi alle nostre fronde senza avere prima salutato con deferenza. Sette volte si chinava l'uomo saggio al nostro cospetto”.

“E quanto amati eravamo dal laborioso popolo dei contadini” sospirava il dolce sambuco “nessuna serata passava, nella stalla d'inverno o sull'aia d'estate, senza che una fiaba sul sambuco e i suoi fatati ospiti venisse raccontata per fare felici i bambini”.

A quel punto le faccine tonde delle piccole bacche si fecero più attente e sorridenti, perchè quelle fiabe loro le conoscevano bene e

agitando le testoline gridarono: “Sì, sì raccontaci la storia di Madre Sambuco, e poi quella di Frau Holle. Raccontaci, raccontaci!” In fondo erano ancora piccine e si sa che ai piccini le fiabe piacciono molto. Come non comprenderle?⁴ Era difficile spiegare a quelle giovani menti i grandi e profondi segreti che quelle fiabe contenevano. Come raccontare chi si nascondeva dietro la figura curva e stanca di Frau Holle?⁵

Si sa “voce di popolo voce di Dio”, ma quanto lontane erano quelle tradizioni che contenevano saggezze che solo la natura poteva celare e forse anche svelare ma di certo non a tutti. Così pensava tristemente il sambuco e non senza sforzo riprese grave a parlare.

“Non c'è più tempo per le favole, il freddo sta arrivando e ci sono ancora tante cose che nessuno ricorda e che dovete sapere”.



► Non era certo un caso che la fata che dimorava nel sambuco⁶ fosse stata descritta dagli scrittori di un tempo come la fata del ricordo, infatti proprio a questa semplice pianta era stato affidato il compito di conservare antiche tradizioni, tanto antiche che nemmeno il più vecchio degli uomini poteva rammentare.

Il sambuco era sempre più stanco e temeva di assopirsi quando, suggerita da un improvviso soffio di vento gelido, gli apparve la visione di un bosco sacro dove era vissuto il più nobile dei suoi antenati e di un gruppo di severi sacerdoti che scolpivano una grande lettera ai suoi piedi. Era la lettera R e quegli uomini barbuti erano druidi.

Rinvigorito si affrettò a riprendere il discorso. “Esistette un tempo un sacro alfabeto, bacchine mie, e noi eravamo l’ultima delle consonanti, la erre, e sempre a noi fu dato di rappresentare il tredicesimo mese lunare di quell’antico popolo nordico. Un grave e difficile compito ci fu affidato perchè quel numero, come tutti sanno, porta simbolicamente vita ma anche morte. Noi, alberi capaci di conservare frutti sui rami rinsecchiti e di rinascere ad ogni primavera, ispirammo tale scelta e vorrei che voi comprendiate come ci si deve comportare quando si è gravati di un tale compito”⁷

Le bacchine rabbrivirono e non per il freddo, e pensarono che sarebbe stato meglio nascere bacca di biancospino o di sorbo. Ma poi si vergognarono della loro debolezza e rialzarono fiere le testine.

“Suvvia, rallegratevi!” riprese come a ricoriarle il sambuco “molti doni gli uomini riceveranno dai voi. Potranno godere di profumati fiori, buoni per frittelle e bevande, e cure dolci trarranno da tutte le vostre parti. Per tanti anni ancora i bimbi raffreddati e tristi, guariti dal tè di Madre Sambuco, insieme a lei voleranno in sogno per mille contrade”.

Le bacchine sorrisero. Una di loro, stretta dal becco di un nero uccelletto, scosse la testolina come per salutare. Per lei, intimidita e fiera, stava per iniziare una nuova avventura e ora che sapeva tutte quelle cose si sentiva pronta per il suo destino. “Sono una bacca di sambuco, sono una bacca di sambuco” si ripeteva per farsi coraggio.

“Addio sambuco” gridò poi con la sua vocina di bimba, ma lui non la sentì. Esausto si era addormentato. Un primo fiocco di neve volteggiò allegramente nel cielo e cadde sul più alto dei suoi rami.

L’inverno poteva arrivare, il ricordo non si era interrotto e la saggia natura sapeva come fare anche senza l’aiuto della memoria degli uomini.

¹ E’ innegabile che il sambuco non goda di grande considerazione ai giorni nostri. Snobbato da tutti i grandi paesaggisti, viene citato con favore solo da GILLES CLÉMENT che lo ha utilizzato nel suo giardino dorato di Parc André-Citroen nella varietà “Sutherland Gold”.

² I COBOLDI sono personaggi favolosi del folklore tedesco. In genere si tratta di folletti o gnomi dal carattere bizzarro e dispettoso che talvolta dispensano doni agli umani.

³ Universalmente conosciuti sono gli effetti benefici per la salute che la pianta possiede mentre meno nota è la sua storia leggendaria presente nella tradizione orale nordica. Scrive Cattabiani nel suo Florario: “Nel Nord Europa il sambuco è da sempre considerato una pianta dotata di particolari POTERI, anche MAGICI. I druidi, antichi sacerdoti e maghi delle popolazioni celtiche, usavano i rami di sambuco per ricavare delle bacchette che usavano nei loro riti.”

Inoltre era dalle stesse popolazioni ritenuto l’abitazione di Frau Holda o Holle, una fata-strega. ANDERSEN nella fiaba “Madre Sambuco” definisce la misteriosa abitante dell’albero come una moderna raffigurazione popolare di una antica Driade.

Marija Gimbutas sostiene che Frau Holle fosse originariamente un’antica dea suprema germanica antecedente alla maggior parte degli dèi del pantheon germanico, tra cui Odino, Thor, Freyja e Loki.

⁴ Vengono qui citate due famose fiabe, la prima di Andersen ha come protagonista il sambuco, la seconda dei FRATELLI GRIMM narra di Frau Holle che secondo la tradizione nordica abitava nel suo tronco. E’ interessante notare che sambuco in tedesco si traduca in Holunder che ha la

stessa radice di Holle, Holda.

⁵ Scrive René Guénon in un articolo dedicato al folklore del 1934: “...Il popolo conserva dunque, senza comprenderli, residui di tradizioni antiche, risalenti talvolta persino a un passato così lontano, che sarebbe impossibile determinarlo e che ci si contenta di riferire, per tale ragione, al dominio oscuro della “preistoria”; esso, a tale riguardo, ha la funzione di una specie di memoria collettiva più o meno “subcosciente”, il contenuto della quale le è manifestamente venuto d’altrove”.

⁶ Ci si riferisce alla Madre sambuco di Andersen a cui fa dire: “*Alcuni mi chiamano Madre Sambuco, gli altri mi chiamano Driade, ma il mio vero nome è ricordo*”.

⁷ Scrive sempre Cattabiani nel citato libro: “Nel CALENDARIO DEI CELTI, in cui ogni mese corrispondeva a uno dei tredici cicli lunari dell’anno ed era associato a un albero, il sambuco rappresentava il tredicesimo mese lunare. Corrispondeva al periodo dal 25 novembre al 22 dicembre, che culminava dunque con il solstizio d’inverno, il periodo più buio dell’anno, quando le giornate sono più corte, anche il periodo in cui comincia la rinascita.

Da qui il duplice significato simbolico di cui il sambuco è stato sempre portatore: da una parte simboleggia il buio dell’oscurità che nasconde il male e la morte, dall’altra anche il punto di passaggio verso il rinnovamento e la luce. Anche il numero tredici è considerato un numero potente e ambivalente, dal significato sia positivo che negativo. Se dell’esistenza di tale calendario non abbiamo prove, è comunque certo che nell’ALFABETO OGAMICO il sambuco era il simbolo della lettera “R”, l’ultima delle consonanti.

- Hans Christian Andersen, “Madre Sambuco”
- Alfredo Cattabiani, “Florario”, Oscar Mondadori, 2009
- Gilles Clément, “Il giardino in movimento”, Quodlibet, 2011
- Marija Gimbutas, “Le Dee viventi”, Medusa Edizioni, 2005
- Rober Graves, La Dea Bianca, Adelphi, 2009
- Fratelli Grimm, “Frau Holle”
- René Guénon, “Significato del “folk-lore”, da “Diorama”, 16 marzo 1934
- René Guénon, “I simboli della scienza sacra”, Adelphi, 1990
- R.Omicciolo Valentini, “Le erbe delle streghe nel medioevo”, Penne e Papiri, 2010